IL DISCORSO DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI ALLA SECONDA CONFERENZA NAZIONALE

L'azione rinnovatrice delle donne comuniste nella società italiana

(Continuazione dalla 1. pag.)

renti diverse e anche lontane dalla nostra, contribuire a dare vita a una organizzazione di massa femminile unitaria la quale fosse una grande palestra per risvegliare e educare la maggior parte delle donne italiane alla vita politica e a una vita democratica, per portarle alla lotta per le loro rivendicazioni fondamentali e per le rivendicazioni democratiche di tutto il popolo.

Adempiendo questi compiti ci proponevamo di dare un nostro grande contributo alla emancipazione delle donne italiane, facendo penetrare profondamente l'idea della emancipazione femminile nella classe operaia e tra i lavoratori, conquistando a questa idea gruppi sempre più numerosi di cittadini.

Come abbiamo lavorato per raggiungere questi risultati e che cosa abbiamo ottenuto?

Posizioni nuove

Occorre riconoscere che molte posizioni da noi affermate allora, erano nuove, non erano quasi mai state affermate con quella chiarezza e con quello spirito di conseguenza in seno al movimento democratico e nemmeno in seno al movimento socialista della classe operaia. Non c'è quindi da stupire se le cose che ci proponevamo di fare non sono state fatte tutte subito. Non c'è da stupire se nella applicazione della linea da noi indicata potevano esserci delle pause, delle esitazioni, degli sbagli. Si tenga presente che da parte di determinate autorità, le quali hanno un grande prestigio particolarmente fra le masse femminili, venne esercitata nel corso dell'ultimo decennio una particolare pressione sulle masse lavoratrici, e sulle donne in particolare, per impedire che esse si schierassero come forza attiva accanto alle avanguardie del movimento democratico, che partecipassero attivamente al movimento comunista e socialista. Teniamo inoltre ancora presente che abbiamo attraversato per lunghi anni un periodo di pressioni antidemocratiche che si sono esercitate sulle organizzazioni dei lavoratori, nelle città e nei villaggi, allo scopo di frenare la loro attività, di impedirne lo sviluppo, e alle volte anche tentando con la violenza e con la corruzione di disgregarle o recar loro altro danno.

Nonostante queste circostanze negative possiamo affermare che nel lavoro compiuto per il raggiungimento degli obbiettivi che avevamo fissato, progressi notevoli sono stati compiuti e che questi progressi possono essere persino considerati superiori all'attesa che potevamo avere allora.

E incominciamo dalle cifre: nel 1945, alla I Conferenza nazionale femminile, le donne aderenti alla nostra organizzazione erano 80 mila, ma questa cifra non si riferiva a tutte le regioni d'Italia.

Oggi, ripetiamolo ancora una volta, le iscritte al nostro partito sono 575 mila e ad esse devono essere aggiunte circa 100 mila ragazze iscritte all'organizzazione della F.G.C.I. Da sole queste cifre danno il quadro di un vero e grande partito, e in Italia vi sono senza dubbio alcuni partiti i quali sarebbero ben contenti di poter contare un tale numero di aderenti anche contando assieme donne e uomini, giovani e vecchi. *(Applausi)*

L'esistenza di questa grande forza organizzata, inquadrata nelle nostre organizzazioni, diretta per gran parte da quadri femminili e dai quadri che dirigono in generale il nostro partito è già un elemento di trasformazione e rinnovamento della società italiana. Il fatto che in Italia, con tutta la pressione reazionaria che è stata esercitata per anni e anni sulle masse femminili per tenerle lontane dalla vita politica, per inculcare loro il terrore del comunismo e tenerle soggette alle vecchie servitù, oggi siano più di 650 mila le donne e le giovani donne comuniste è un fatto non soltanto di importanza tale che non può essere trascurato da nessuno, ma è un fatto che già modifica qualcosa della struttura stessa della società.

Ma non dobbiamo guardare soltanto alla quantità. Vogliamo guardare anche alla qualità. Donne comuniste, giovani ragazze comuniste, che cosa vuol dire? Che cosa è una donna comunista? Possiamo noi limitarci a dire, così, puramente e semplicemente, che si tratta di donne e di giovani donne migliori delle altre? Io non partirei da una affermazione simile, perchè temerei di peccare da un lato, forse, di presunzione, dall'altro lato, certamente, di disprezzo per altre energie femminili che si muovono nella società italiana. Sta di fatto però che la donna che è iscritta alla organizzazione di un partito d'avanguardia della classe operaia, di ispirazione socialista e di azione comunista, quale è il nostro, è una donna profondamente diversa dal comune, è una donna nella quale si è iniziato già un processo di profondo rinnovamento e questo processo già è arrivato a toccare tutta una serie di risultati positivi. Per precisare meglio in che cosa consiste questa novità vorrei partire da alcune delle critiche che di solito vengono mosse a noi, da alcuni degli attacchi che vengono scagliati contro il movimento nostro

Voi siete dei cattivi soggetti, si dice, e si precisa che questo avviene perchè siamo dei materialisti, dei disgregatori della società, perchè predichiamo la lotta di classe. Naturalmente quando ci si accusa di essere dei materialisti non si fa riferimento ad opinioni filosofiche. Il materialismo, come sapete, è una corrente della filosofia, ma per quello che si riferisce alle opinioni filosofiche noi non chiediamo l'adesione a una corrente determinata per dare una tessera a colui che vuol combattere insieme e a fianco di noi, purchè aderisca al programma che noi presentiamo e che è un programma di rinnovamento socialista della società. Questo è scritto a tutte lettere nello Statuto del nostro partito. Quando ci si accusa di essere materialisti, però, e noi chiediamo venga precisata l'accusa, si cerca di uscire dal terreno dei dibattiti filosofici affermando che il difetto e peccato nostro, per cui ci si chiama in quel modo, sta nel fatto che ci occupiamo solo delle cose materiali, del modo come la gente è pagata, del modo come vive, del modo come è in grado di dare una soddisfazione alle esigenze della propria esistenza, dalle più piccole alle più elevate. Voi partite sempre dalla considerazione di questi fatti materiali, ci si dice, invece di partire dagli interessi spirituali e riferirvi a quelle cose più elevate, che nulla hanno a che fare con la bassa materialità. Ed a poco a poco si allarga il quadro, per giungere alla conclusione che questo materialismo che noi istilleremmo alle grandi masse della popolazione lavoratrice sarebbe la grande piaga del tempo presente. La gente semplice dei tempi passati, vedete com'era diversa da quella di oggi. Moderati erano i suoi desideri, limitate e modeste le sue esigenze e aspirazioni! Spesso non andavano più lontano della possibilità di avere un pezzo di pane e un po' di companatico per la domenica e le altre feste comandate, eccetto quelle, s'intende, in cui bisogna digiunare. Oggi invece, tutti reclamano un salario sufficiente alle loro necessità e vogliono un lavoro per poter ricevere questo salario e poi, via via, dopo aver soddisfatto determinate esigenze elementari, ne nutrono di nuove, e i bisogni e le richieste aumentano così che più non è possibile soddisfarle. Tutto questo deriva, dicono, dal materialismo che noi avremmo alimentato tra le masse lavoratrici e questo è ciò che scuote tutta la società, perchè queste pretese esagerate non possono più essere soddisfatte senza che si sconvolga tutto un ordine stabilito.

La vita delle donne

Ma come stanno davvero le cose? Vorrei che prima di tutto rispondessero a questa domanda quelle di voi che sanno il modo come realmente vivono le donne lavoratrici, che fanno parte di quelle famiglie dove si vive di solo lavoro, di lavoro salariato o del lavoro che si fa sul piccolo pezzo di terra insufficiente a dare i mezzi per il sostentamento di tutta la famiglia. Manca o è insufficiente la casa, manca il letto per dormire, manca l'acqua per lavarsi. E' dunque segno di orientamento materialista rivendicare una casa decente e un letto e l'acqua per quelle migliaia e decine di migliaia di persone che vivono nei sobborghi delle grandi città come Roma, o Milano, o tante altre? E' materialismo rivendicare una casa abitabile e non un tugurio infetto per i pastori della Sardegna, per i piccoli contadini delle nostre Alpi, per le popolazioni del nostro Mezzogiorno e delle altre regioni d'Italia? Ma le classi dominanti, come si sono comportate e come si comportano, a proposito di questi problemi? Ecco la domanda che bisogna porre. Le classi dominanti, che non sarebbero inficiate di materialismo, ma seraficamente idealiste, hanno sempre avuto e hanno tuttora case sufficienti non solo ai loro bisogni ma a quelli di parecchie altre famiglie. Nel passato, si sono sempre fatte le loro case lussuose, lasciando dormire nelle capanne il contadino, l'artigiano, l'operaio. Non per questo furono considerate materialiste. Se noi chiediamo dunque un tetto per tutti, perchè dobbiamo essere tacciati di materialismo insieme coi cittadini che avanzano questa rivendicazione?

Ieri leggevo che a Milano hanno costruito una casa che è alta 114 metri, più alta del Duomo, e così alta che coloro che vi abiteranno agli ultimi piani saranno al di sopra delle nubi, e avranno così l'impressione di vivere nel cielo. Questa casa è costata cinque miliardi — si dice — ma nemmeno so se la cifra sia esatta. Per costruirla sono stati impiegati 50.000 quintali di cemento, quaranta chilometri di tubature, 30.000 chilogrammi di acciaio inossidabile. Ogni metro quadrato degli appartamenti di questa casa costa 150.000 lire e gli appartamenti vengono venduti ciascuno qualche centinaio di milioni. Con i mezzi adoperati a costruire questa casa si poteva far sparire qualche borgata di tuguri, si poteva dare l'acqua ad alcuni villaggi. Ecco come le classi dirigenti risolvono il problema della casa. Ma esse non sono di materialisti, no, per carità, sono di seguaci dei valori dello spirito. Materialista è la donna delle borgate di Roma che non può vivere nella sua catapecchia. Materialiste le migliaia di famiglie di questa condizione, ma che oggi a questa condizione si ribellano. Eccoli, i materialisti, che avanzano!

E quante sono le famiglie dove il pane manca o non è sufficiente. Dunque è materialismo rivendicare il pane? Ma che cosa chiede l'uomo del popolo che non ha pane sufficiente per la famiglia? Chiede solo di poter lavorare, e lavorando ottenere quello che è necessario alla sussistenza propria e dei suoi. Ma le classi dominanti hanno sempre avuto il pane e il companatico, ma lo hanno avuto senza lavorare sfruttando il lavoro degli altri e servendosi della loro posizione di dominio per soddisfare ad esuberanza tutte le esigenze della loro vita materiale.

La divisione in classi

Ma una società in cui esiste questo squilibrio, tra coloro che vivono in quel palazzo, tra coloro che abitano in ville principesche e coloro che è senza abitazione e senza pane si può forse dire che sia una società unita? No, questa è una società profondamente divisa, anzi spezzata nel proprio seno. Questa è la realtà della esistenza delle classi. Noi non predichiamo la divisione e il contrasto delle classi, ma ne constatiamo la esistenza. Non siamo noi che dividiamo la società in poveri e ricchi, in privilegiati e diseredati. E' la società stessa in cui oggi viviamo, e questa società capitalistica al tramonto, che contiene in se questa rottura. Noi lo vediamo e ne ricaviamo le conseguenze. Coloro i quali chiedono lavoro e vogliono poter soddisfare le esigenze della propria esistenza, hanno diritto di farlo, non possono non farlo. Essi debbono ottenere che le loro richieste vengano soddisfatte. E se è vero che questo non si può più fare senza sconvolgere gli ordinamenti attuali, in questo noi vediamo la condanna della società odierna, capitalistica e divisa in classi, e nella quale, per il modo stesso come è organizzata, la maggior parte delle ricchezze servirà sempre a dare soddisfazioni anche ai capricci dei ceti privilegiati, mentre mancheranno i mezzi per soddisfare le esigenze della povera gente, che vive soltanto del proprio lavoro.

I compagni Togliatti e Longo alla presidenza della seduta conclusiva della Conferenza

Vogliamo creare una società che garantisca una uguaglianza sostanziale fra i cittadini

Quindi, se mai, noi rappresentiamo, se volete, il materialismo della grande massa del popolo di fronte a quello della piccola casta dei privilegiati. Le due cose, però, sono molto diverse. Vi è una differenza profonda tra ciò che noi diciamo ai lavoratori, tra la lotta alla quale noi li chiamiamo e la condotta delle classi dominanti nel passato e nel presente. Le classi dominanti hanno sempre soddisfatto alle loro esigenze sfruttando coloro che stavano al di sotto di loro, creando e mantenendo in vita disuguaglianze profonde tra il ricco e il povero, tra chi possiede e chi non ha niente, tra il privilegiato e il diseredato. In questo modo hanno soddisfatto se stessi e condannato gli altri all'indigenza. Noi invece vogliamo una trasformazione profonda di tutto l'ordinamento economico e sociale. Noi andiamo al di là di quelle che sono le rivendicazioni del singolo, che pure vogliamo soddisfatte. Noi vogliamo infatti creare una società, la quale non sia più spaccata in classi, come l'attuale e quindi scompaia il motivo profondo della miseria e del disagio della maggioranza. Vogliamo una società ove esista una uguaglianza non soltanto formale, ma sostanziale tra tutti gli uomini, ma questa uguaglianza sostanziale non vi potrà mai essere fino a quando l'uno sarà lo sfruttatore e l'altro lo sfruttato. Noi lavoriamo dunque affinchè venga creata, mediante l'opera dei lavoratori, uniti insieme, organizzati in grandi associazioni come e il nostro partito e come sono i sindacati, una società nuova, nella quale il principio che regoli le relazioni fra gli uomini sia il principio della solidarietà e della fraternità. In questa società le ricchezze dovranno essere utilizzate per il benessere di tutti e non soltanto per soddisfare i capricci e il lusso di piccoli gruppi di privilegiati. Noi lottiamo affinchè questa trasformazione avvenga in tutto il mondo: vogliamo che tutte le nazioni possano liberamente procedere sulla via che conduce alla creazione di questa società nuova, sano libere e indipendenti e vivano in pace tra loro

La donna comunista

Ecco per che cosa noi lavoriamo, per che cosa combattiamo. Ma se questa è la concezione nostra nelle sue linee fondamentali, rapidissimamente indicate, si comprende come deve essere la donna la quale aderisce al nostro movimento; si comprende in che cosa consiste lo elemento nuovo nella formazione, nel carattere e nell'attività di questa donna. La donna comunista è una donna in cui si compie un profondo progresso della intelligenza, della volontà e del sentimento. In questa donna, infatti, l'intelligenza è orientata a cercare non solo quali sono i difetti della nostra società, come essa è organizzata e come si sviluppa, ma come si lavori per creare una società nuova; la volontà è tale che spinge a unirsi, a muoversi, a lavorare per eliminare le cause che rendono così infelice la vita della maggioranza, oggi, del genere umano nei paesi capitalistici, e il sentimento che tende a prevalere è di solidarietà e unità tra tutti gli uomini che vivono del loro lavoro e che lavorando e combattendo uniti vogliono fondare un mondo che sia retto dalle leggi e nell'interesse del lavoro.

E' stato detto, non ricordo da chi, nel passato, che al socialismo possono portare tre cose diverse: il bisogno, il cuore e l'intelletto. Il bisogno spinge alla lotta per le proprie rivendicazioni immediate; il cuore ispira sentimenti di solidarietà e fratellanza tra tutti i lavoratori; l'intelletto fa vedere dove sono i difetti della società capitalistica e come sorge dal suo seno una società nuova. Vi è del vero in questa affermazione, ma la cosa che io intendo sottolineare è che in colui il quale consapevolmente è comunista questi impulsi diversi si chiariscono e sostengono a vicenda e si fondono assieme e questo dà luogo a una personalità nuova, diversa da quella di chi pur essendo un onesto cittadino, o una bravissima donna, non partecipa ancora al nostro movimento. Questa è, questa deve essere la personalità delle donne comuniste, capaci di diffondere intorno a sè una luce più viva, perchè capaci di spiegare perchè le cose vanno in questo modo e come possono essere cambiate; capaci di costruire e animare una organizzazione di uomini decisi a rivendicare i loro diritti, a difendere i loro interessi e a rinnovare il mondo; capaci di suscitare sentimenti di solidarietà e di fratellanza, di dare slancio ed entusiasmo a un grande movimento che avanza sulla via del rinnovamento della società. Questo deve essere, qualitativamente, la donna comunista, e questo so che sono, nella loro grande maggioranza, per lo meno, le donne che aderiscono al nostro partito, e sono in particolare quelle che, come voi, sono dirigenti nell'uno o nell'altro grado della nostra organizzazione.

I progressi che noi abbiamo fatto nella creazione di donne dotate di questa nuova personalità permettetemi di dire che sono stati sensibili in questa stessa conferenza, nel modo come ha lavorato e nelle sue decisioni.

Considero un fatto molto positivo che non si siano più sentite risuonare le vecchie e vuote recriminazioni contro gli uomini che si disinteressano del lavoro delle donne, ecc. Queste recriminazioni non avevano e non hanno un grande valore fino a che non portano alla concreta formulazione di chiare esigenze di orientamento politico, di attività organizzativa e di lavoro concreto. I problemi che si pongono a un partito come il nostro, il quale chiama le donne alla loro emancipazione e vuole organizzare nel proprio seno la parte più avanzata delle donne che vivono del loro lavoro, si risolvono non lamentandosi, non recriminando, ma lavorando e, attraverso il lavoro, facendo venire alla luce le questioni che debbono essere risolte, con tutti i loro elementi, in modo che sia possibile risolverle. Per questo aspetto, il dibattito che si è svolto qui è stato concreto, chiaro, positivo e, per quello che ne so, bene si è lavorato anche nelle commissioni, in modo che certamente contribuirà a far lavorare meglio e progredire tutto il nostro partito.

Nel complesso, quindi, ritengo si possa dire che oggi abbiamo nel partito una schiera avanzata di donne nelle quali già si è formato o si sta formando quel nuovo carattere che si richiede da coloro i quali vogliono combattere per la emancipazione di tutte le donne e per il progresso di tutta la società.

Permettetemi però di dirvi subito che una avanguardia è tale soltanto se fa parte di un esercito e soltanto se è collegata con il resto dello esercito. Un drappello che si sia isolato dall'esercito, che abbia perduto i propri collegamenti con il grosso delle truppe di cui faceva parte, non è più una avanguardia, ha perduto questo carattere. L'avanguardia deve essere sempre collegata con l'esercito. Le donne che fanno parte della avanguardia comunista della classe operaia e dei lavoratori, se vogliono essere considerate una avanguardia, devono essere dunque strettamente collegate con le grandi masse delle donne lavoratrici e anche delle donne non lavoratrici.

Le masse con le quali dovete essere collegate sono quelle delle donne italiane. Circa il modo come esse vivono, come lavorano, come soffrono e come si muovono per la propria difesa, un ricco quadro è stato dato negli interventi della nostra conferenza. Riassumendo, quale situazione possiamo dire che esista oggi per quello che si riferisce alle condizioni della donna? Esiste, credo, una situazione analoga a quella che esiste nel resto della società italiana, forse con qualche peggioramento. Siamo partiti da una grande aspirazione e da alcune, anzi, da molte e grandi promesse. Aspirazioni e promesse però non sono state soddisfatte se non in misura assai piccola. Sono state dettate norme le quali sanciscono la eguaglianza dei diritti tra gli uomini e le donne e quindi sanciscono uno degli elementi fondamentali per la soluzione del problema della emancipazione femminile. Queste norme, però, sono state realizzate soltanto in parte e in piccolissima parte.

In una grandissima parte della vita civile esse sono o non realizzate o completamente ignorate, per cui il problema della posizione che è fatta alla donna nella società italiana è lungi, oggi, dall'essere risolto secondo le linee che vennero tracciate quando si posero le basi dell'odierno nostro regime democratico.

Nonostante che questa sia la situazione di fatto, un grande progresso è però stato compiuto, e questo progresso si esprime nella formazione tra le donne di una coscienza più forte dei loro diritti, nella creazione di organizzazioni femminili che prima non esistevano e quindi nello sviluppo di un movimento ampio delle donne per la loro emancipazione.

Anche se in concreto la società italiana ha fatto, in questa direzione, pochi progressi, dei progressi sono stati compiuti nel senso che la questione dell'emancipazione femminile è oggi sentita da diecine e centinaia di migliaia di donne che prima completamente la ignoravano. Vi è stato nelle masse femminili, dunque, un notevole risveglio. Le donne italiane incominciano per questa strada, se non per altra, a entrare nella vita politica collettiva e attiva, a far sentire la loro voce, a chiedere che vengano soddisfatte le loro rivendicazioni, a pesare in qualche modo nella bilancia degli eventi.

Città e campagne

La situazione è differente tra le città e le campagne. La mia opinione è che nelle città è aumentato il numero delle donne che studiano, che lavorano e quindi tendono a una esistenza indipendente. Fra i ceti urbani, inoltre, tende a modificarsi la tradizionale concezione reazionaria della famiglia, che pesava e pesa tuttora sopra le donne, che impedisce loro di muoversi per la loro emancipazione, di rinnovare la loro esistenza.

Nelle campagne invece, a mio modo di vedere, i progressi in questa direzione sono meno sensibili, ed è invece molto aumentato il numero delle donne che partecipano o hanno partecipato concretamente a lotte reali per i loro interessi economici, per la difesa degli interessi dei loro familiari, per sostenere le rivendicazioni delle organizzazioni dei lavoratori. Questo progresso è naturalmente più sensibile là dove più forti sono le organizzazioni della classe operaia, dei braccianti, dei contadini, dei lavoratori in generale.

Per quello che si riferisce alla situazione economica, naturalmente, ci sono senza dubbio gruppi di donne che hanno migliorato alquanto le loro condizioni di esistenza. Nel complesso, però, credo che dobbiamo registrare una tendenza al peggioramento, e questa tendenza viene accentuata dal peso che esercita su tutta l'economia nazionale la esistenza di milioni di disoccupati, la chiusura di industrie particolarmente importanti per le donne, come la industria tessile, dai fenomeni di crisi che vi sono nelle campagne, e da alcuni fatti di ordine particolare, come per esempio la preoccupante diffusione del lavoro delle donne a domicilio in intiere regioni d'Italia. Questa diffusione si accompagna alla chiusura di fabbriche e laboratori dove prima le donne lavoravano e peggiora la condizione della donna, perchè la sottopone a un duplice lavoro, quello domestico e quello che viene fatto per l'intraprenditore, e quindi peggiora la sua situazione, anche se consente qualche aumento degli introiti familiari.

Ad ogni modo, per quello che si riferisce alle condizioni economiche delle donne nel nostro paese, credo che la ricerca dovrà essere portata avanti dalle compagne che dirigono il nostro lavoro femminile, in modo che si possa avere un quadro più preciso e sappiamo quindi meglio indirizzare la nostra attività.

Da questo quadro, o almeno da quel poco che ho cercato di dare di questo quadro, credo che si precisi che cosa è, di fatto, in Italia, la lotta per la emancipazione della donna. Dico « in Italia », perchè le cose possono presentarsi diversamente in altri paesi. Da noi, la lotta per la emancipazione della donna diventa ed è essenzialmente una lotta, da un lato, per dei diritti, cioè per l'eguaglianza giuridica con gli uomini e per un costume, cioè per la realizzazione di fatto di questa eguaglianza, e dall'altro lato è una lotta contro la miseria, per la elevazione del livello di esistenza delle grandi masse lavoratrici nelle città e nelle campagne. Questi due aspetti confluiscono per far sì che il movimento per la emancipazione della donna si presenti come parte essenziale della lotta generale per il rinnovamento democratico della nostra società.

Avete fatto bene, nella vostra conferenza, a sottolineare il diritto che le donne hanno al lavoro, e alla parità di salario, perchè questo è un elemento essenziale per la emancipazione della donna. Avete fatto bene a sottolineare questo diritto anche di fronte alla situazione economica disgraziata in cui tuttora si trova l'Italia, di fronte al mare di miseria che ancora circonda le isole dove vivono i benestanti privilegiati. Non si combatte la miseria diminuendo il numero delle persone che lavorano. La si combatte aumentando il numero delle persone che lavorano. Quindi la questione del diritto al lavoro per le donne si collega a tutto il problema del rinnovamento economico della nostra società.

Avete fatto bene a collegare questa rivendicazione con le altre rivendicazioni e lotte di natura economica che riguardano determinate categorie, gruppi, strati sociali. Avete fatto bene a sottolineare che il movimento per la emancipazione della donna deve affrontare le questioni del costume, della cultura, della scuola, dove sempre si ritrova la stessa questione dei rapporti tra l'uomo e la donna, rapporti che devono essere rinnovati, mettendoli su un piano di parità, di elevatezza, di reciproca libertà, onestà e sincerità.

Una grande forza

Il campo che sta davanti a noi, nella lotta per la emancipazione della donna, a un certo momento può persino apparire senza limiti; ma oramai siamo un grande movimento, le forze democratiche che si muovono sia nelle nostre file che insieme con noi e accanto a noi sono così grandi, e così grande è l'influenza delle giuste posizioni nostre, che tutti gli aspetti del movimento per la emancipazione della donna possono e debbono essere affrontati chiaramente e trattati con sicurezza.

La lotta per la emancipazione della donna ha un carattere che non deve essere mai dimenticato, ed è proprio questa sua molteplicità, per cui l'attività stessa delle organizzazioni di massa femminili tende necessariamente, sopra una sola linea generale, a spezzettarsi in numerose forme di movimenti concreti per obbiettivi parziali determinati. Le donne sono infatti in tutti gli strati della società, appartengono a tutte le categorie sociali, possono avere gli interessi più diversi, ma in questa diversità noi dobbiamo sempre saper riconoscere quell'elemento fondamentale che le può tutte unire nella rivendicazione e nel movimento per la loro emancipazione.

Di qui deriva la necessità di una grande organizzazione delle donne italiane che sia unica e compatta, ma in pari tempo sia molteplice nelle sue iniziative a favore delle donne, delle famiglie, della infanzia, e molteplice, quindi, nelle sue forme di attività. Questa organizzazione esiste, noi partecipiamo ad essa, e ad essa dobbiamo continuare a dare il nostro contributo, in essa lavorare con tutta la nostra energia affinchè si estenda, esplichi sempre nuove forme di attività, possa diventare veramente l'organizzazione della maggioranza delle donne italiane unite attorno alla bandiera della loro emancipazione.

Io ritengo che esistono le condizioni — e una delle condizioni è l'esistenza di questo grande numero di donne e di ragazze comuniste — perchè questa organizzazione si sviluppi sempre più, diventi sempre più autorevole ed efficiente. Esistono le condizioni perchè le masse femminili italiane, muovendosi per la loro emancipazione, affrontando e risolvendo tutte le questioni dei diritti e delle rivendicazioni economiche che a questa sono legate, riescano a dare un nuovo e potente contributo alla lotta per il rinnovamento democratico e per il rinnovamento politico della società italiana.

Il peso delle masse lavoratrici nella situazione politica del Paese

Ecco dunque quale è il compito principale che noi vi poniamo, anzi, che noi ci poniamo. Se riusciremo ad assolverlo avremo con ciò reso più potente tutto il movimento italiano delle masse lavoratrici per ottenere una profonda trasformazione degli indirizzi politici del Paese.

Nella situazione italiana odierna, è a questo movimento della classe operaia e delle masse popolari delle città e delle campagne, che si deve guardare prima di tutto, se si vuole comprendere qualcosa di ciò che è avvenuto negli anni di cui ci ricordiamo, e di ciò che può avvenire negli anni che ci attendono.

Abbiamo subito venti anni di tirannide fascista. Perchè abbiamo potuto liberarci da questa tirannide? Non soltanto perchè c'è stata la disfatta militare del fascismo, ma prima di tutto perchè vi è stato, per anni e per decenni, un movimento operaio e popolare di resistenza e lotta contro il fascismo, e questo movimento si è via via allargato fino a comprendere tutta la parte migliore del popolo.

Oggi abbiamo una Repubblica democratica e una Costituzione repubblicana che ha un forte contenuto sociale e afferma i diritti fondamentali di libertà dei cittadini e in particolare dei lavoratori. Come siamo giunti a questo risultato? Ci siamo giunti perchè si è scatenato in Italia durante la guerra e dopo la guerra un movimento popolare irresistibile, il quale ha contribuito a dare il colpo di grazia alla tirannide fascista e ha imposto i propri orientamenti di democrazia e di progresso a tutta la società.

Per otto o nove anni il popolo ha subito una pressione antidemocratica continua da parte del partito tuttora dominante. Questa pressione si è esercitata a favore dei vecchi gruppi privilegiati e contro le forze avanzate della democrazia, contro il movimento operaio comunista e socialista. Ebbene, nonostante che questa pressione antidemocratica si sia esercitata in tutte le forme che voi conoscete e per tanti anni di seguito, essa non è riuscita a prevalere. Durante tutti questi anni vi è infatti continuamente stato un movimento di massa organizzato che ha resistito a ogni atto che veniva compiuto dalle autorità per calpestare i diritti del cittadino, per impedire l'avanzata dei lavoratori e respingerne le rivendicazioni. Quando alla fine si è disegnata la minaccia di una specie di colpo di Stato per strozzare la democrazia e dare vita, con una legge truffa, a un regime di tipo dittatoriale, ancora una volta il tentativo reazionario ha cozzato contro un grande movimento di massa e questo ha avuto la sua espressione nelle elezioni del 7 giugno. La vittoria riportata il 7 giugno è stata una conseguenza di questo grande movimento così come è stato conseguenza di un movimento delle masse tutto ciò che si è riuscito a strappare al partito dominante per migliorare le condizioni dei lavoratori nelle campagne e nelle città.

Qual'è la situazione odierna? Si può affermare che dal 7 giugno in poi la società politica italiana non si è mossa. Fra i gruppi politicamente dirigenti ancora si discute di quello che si debba fare e sempre si riprende la stessa discussione. La sola cosa cui non ci si vuol piegare è di riconoscere che i partiti che avevano retto l'Italia fino a quel momento non hanno più avuto il consenso della maggioranza della popolazione, mentre assai più di una terza parte della popolazione si è schierata coi partiti avanzati della democrazia. Ancora oggi le sfere politiche dirigenti vivono nello smarrimento e nella confusione provocati da questi due fatti tra le forze antidemocratiche, conservatrici e reazionarie. Siccome poi noi siamo, come comunisti, parte essenziale del movimento democratico che il 7 giugno riportò quella vittoria, continuano e chissà per quanto tempo ancora continueranno le discussioni circa la linea di condotta che dovrebbe essere seguita per riuscire a farci scomparire dalla scena politica o per lo meno a ridurre in modo sensibile la nostra forza e la nostra influenza.

La compagna Yvonne Dumont ha portato alle donne italiane il saluto del Partito comunista francese

Dibattito sterile

Interessante ma sterile dibattito! Gli uni dicono che per stroncare il movimento comunista l'unico mezzo è fare ricorso alla violenza aperta e ne invocano l'applicazione. Dall'altra parte però qualcuno ha conservato tanta memoria da ricordare che il fascismo per venti anni esercitò la violenza più scellerata contro di noi e che noi siamo tornati alla luce del sole, dopo vent'anni, assai più forti di prima. Allora si cerca di fare una correzione. La violenza aperta dovrà lasciarsi in disparte, dicono, ma occorrerà una pressione antidemocratica continua, esercitata dagli apparati dello Stato, dalle autorità, dalle organizzazioni politiche che aderiscono al governo. Anche questo però è già stato fatto, dal 18 aprile 1948 fino al 7 giugno 1953 e il 7 giugno ancora una volta siamo risultati più forti di prima. Bisogna dunque, per isolarci e metterci al bando, lanciare forte il grido d'allarme contro la minaccia terribile che noi faremmo pesare sulla società? Così dicono gli uni, ma qualcuno subito obietta che se si fa sapere a tutti che i comunisti vogliono radicalmente cambiare le condizioni della società attuale, avverrà che milioni e milioni di donne e di uomini si raccoglieranno attorno a noi, perchè milioni e milioni sono quei cittadini che aspirano a un tale cambiamento radicale, perchè nelle condizioni odierne non possono più vivere. Quindi ora hanno deciso che bisogna invece diffondere la voce che il comunismo è in decadenza, che il comunismo è in crisi e perde terreno. Si dimentica che già De Gasperi, dopo il 7 giugno, in una intervista che forse qualcuno ricorda, si era doluto che dopo aver sentito dire per tanto tempo che il comunismo è in crisi, alla fine se lo era visto davanti più forte di prima. Non bisogna dunque che coloro i quali diffondono queste voci sul nostro conto allo scopo di giustificare la loro politica, non bisogna che ci credano.

Non bisogna mai credere alle proprie bugie, se no si finisce per sbattere la testa contro il muro.

In questa confusione vi è qualcuno che incomincia a sostenere che nei riguardi del nostro partito e del movimento operaio democratico avanzato la sola cosa da farsi è di seguire il metodo della legalità. Noi costatiamo che questa posizione è più giusta di tutte le altre; aggiungiamo però che il metodo della legalità, cioè il rispetto della legge, non può essere una concessione che si faccia a questo o a quel movimento, ma è un dovere dei governanti, in quanto la Costituzione e le leggi esistono prima di tutto per tracciare la linea di condotta che i governanti devono seguire.

A tutti coloro i quali si occupano tanto di noi, non abbiamo che da ripetere quello che sempre abbiamo detto e ripetuto. Se andiamo avanti, se riusciamo via via ad organizzare meglio i nostri collegamenti con la classe operaia e col popolo, è perchè le esigenze che noi rappresentiamo e per cui lavoriamo e combattiamo escono da uno sviluppo di forze reali le quali non possono venir cancellate. Le forze che si raccolgono dietro a noi sono forze che sgorgano dal seno stesso della società e sono spinte dalle condizioni di questa società a rivendicare quelle trasformazioni per le quali noi lavoriamo. La coscienza nuova che noi rappresentiamo si forma sulla base di questi spostamenti di forze reali. Per questo essa è qualche cosa di insopprimibile. I sentimenti e le idee che dominano nelle nostre file sono sentimenti e idee che maturano nell'animo di centinaia di migliaia, di milioni di uomini, i quali sentono che deve essere creato un mondo nuovo, diverso da quello esistito fino ad ora, se si vuole che tutti gli uomini possano vivere in modo che sia degno di loro. Solo con queste considerazioni si spiega che i mezzi adottati contro di noi alla lunga si spuntano, anche se possono ottenere determinati risultati parziali, provocare determinati alti e bassi del nostro movimento. Solo così si spiega che noi siamo in tutto il mondo, oltre che nel nostro paese, una forza sterminata. Siamo una

(Continua in 8. pag., 5. colonna)